

La Ue: più flessibilità all'Italia “Ma nel 2017 servirà uno sforzo”

> Concesso un extra-deficit da 26 miliardi. Ilva, accuse dalla Corte europea: avvelenati i cittadini

ROMA. Ventisei miliardi di flessibilità su due anni. Tanto ha strappato l'Italia in mesi di negoziati con Bruxelles per il biennio 2016-2017. Così quello che avrebbe potuto rivelarsi un appuntamento a rischio, per Renzi rappresenta una vittoria. Circa 430 euro a italiano rosicchiati all'austerità, in media più di 1700 a famiglia. Governo promosso anche nelle raccoman-

dazioni: bene le riforme, in particolare il Jobs Act, quella costituzionale e della giustizia. Un giudizio lusinghiero, ma raggiunto con un negoziato fino all'ultimo. Intanto l'Italia finirà sotto processo a Strasburgo sull'Ilva: la Corte europea accusa lo Stato di non aver protetto la salute dei cittadini di Taranto.

D'ARGENIO, FOSCHINI,
OCCORSIO E PETRINI
ALLE PAGINE 2, 4 E 20

La ripresa

Sconto Ue sul deficit 26 miliardi in due anni “Fate di più nel 2017”

Scambio di lettere tra Bruxelles e il Tesoro
“Mancano 3 miliardi”. “Non devieremo”



È un successo dell'intero Paese anche se avrei voluto una maggiore flessibilità



La Commissione: “Nessun altro Stato membro oltre all'Italia ha avuto tanto”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Ventisei miliardi di flessibilità su due anni. Tanto ha strappato l'Italia in mesi di negoziati con Bruxelles per il biennio 2016-2017. Così la riunione di oggi della Commissione europea da appuntamento a rischio, Roma avrebbe potuto essere bocciata sui conti e commissariata in politica economica, per Renzi rappresenta una vittoria. Circa 430 euro a italiano rosicchiati all'austerità, in media più di 1700 a famiglia. La Ue poi promuoverà il governo nelle raccomandazioni ad hoc previste per ogni Paese: bene le riforme, in particolare il

Jobs Act, quella costituzionale giudicata in grado di rendere più governabile l'Italia e quella della giustizia. Luci e ombre sul sistema bancario (bene i progressi ma restano i rischi) e sul fisco.

Un giudizio globalmente lusinghiero



ghiero, ma raggiunto con un negoziato aperto fino all'ultimo. È vero che già da mesi Renzi e Padoan avevano un accordo informale con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e con il responsabile agli Affari economici, Pierre Moscovici, avallato da Angela Merkel. Ma è anche vero che i falchi annidati a Bruxelles, Francoforte e Berlino fino all'ultimo hanno provato a far saltare il tavolo lamentando troppe concessioni per Roma. Ma la carta politica che ha permesso a Renzi di allargare le maglie delle regole Ue è stata quella della stabilità: Germania a parte, l'Italia è l'unico grande Paese con un governo stabile ed europeista. E né Juncker né la Merkel volevano un nuovo fronte con Roma - Renzi ha fatto sapere per tempo che in caso di bocciatura avrebbe reagito con iniziative clamorose - mentre l'Unione rischia il suo futuro su Brexit e migranti. A dimostrazione del volto politico del via libera anche la scelta di rinviare le sanzioni sul deficit alla Spagna su richiesta dei commissari di centrodestra per non azzoppare il Partido Popular (ancora al governo con Rajoy) in vista delle nuove elezioni di giugno.

Così l'Italia viene promossa e nel 2016 potrà tenere il deficit al 2,3% del Pil, una correzione appena dello 0,3% (ha chiuso il 2015 al 2,6%) rispetto all'1,2% inizialmente previsto. Uno sconto dello 0,85% pari a 14 miliardi. Praticamente tutta la flessibilità chiesta da Renzi, una somma mai vista nell'eurozona. Lo 0,4% del bonus (8,2 miliardi) garantito dalle riforme, lo 0,25% (4 miliardi) dagli investimenti, lo 0,04% (700 milioni) dalle spese sui migranti e lo 0,06% (950 milioni) dalle misure antiterrorismo. E Roma viene graziata anche sul debito, che anziché calare resta al 132,7%.

Uno sconto al quale si somma quello incassato per il 2017. Proprio su questo punto la trattativa (utile anche a salvare la credibilità di Bruxelles verso l'esterno) è stata durissima fino all'ultimo. Roma alla vigilia del referendum sulla riforma Boschi di ottobre avrebbe dovuto impostare una manovra da 20 miliardi per portare il deficit all'1,1%. Ha ottenuto uno sconto dello 0,7%, pari a 12 miliardi. Potrà dunque fermare il risanamento all'1,8%. Una manovra da "appena" 8 miliardi ai quali ne vanno aggiunti altri 2

per una serie di divergenze di calcolo tra Italia e Ue. Proprio la quantificazione di questo sforzo supplementare è stato oggetto dell'ultimo miglio della trattativa tra Padoan, la colomba Moscovici e il suo diretto superiore, il ben più rigido vicepresidente Dombrovskis, chiusa lunedì sera e fissata ieri con uno scambio di lettere. Il duo brussellese nella sua missiva chiedeva «impegni chiari e credibili da parte dell'Italia» per il 2017 in cambio della flessibilità. Padoan ha risposto garantendo che «una deviazione significativa (sul deficit, ndr) sarà evitata» e che «l'impegno del governo si rifletterà nella Legge di stabilità». Un accordo nel quale non compaiono cifre in miliardi come chiesto da Roma per non impiccarsi a numeri precisi (non è un mistero che ottenuto l'ok Renzi medita di chiedere ulteriori margini di manovra per tagliare le tasse). Accordo passato ieri in un duro meeting dei capi di gabinetto della Commissione e che oggi, nonostante i malumori dei falchi, verrà formalizzato nella riunione del collegio presieduto da Juncker. La fine di un braccio di ferro iniziato a ottobre.

GRUPPO EDITORIALE



FLESSIBILITÀ 2016

Per l'anno in corso la Ue ci riconosce uno sconto sul deficit di 0,85 punti percentuali, circa 14 miliardi, tra riforme, investimenti, rifugiati e sicurezza

FLESSIBILITÀ 2017

Il deficit iniziale dell'1,1% del Pil è stato alzato a 1,8%, con il benessere della Ue. Il che significa un nuovo sconto di quasi 12 miliardi per l'anno prossimo

MANOVRA 2017

L'anno prossimo dovremo fare una manovra pari a 0,5 punti percentuali (circa 8 mld). La Ue ci dice che con le misure annunciate mancano 3 miliardi Padoan la rassicura



TRA ROMA E BRUXELLES

«Caro Pier Carlo», «Caro Valdis, Caro Pierre». Iniziano così la lettera inviata da Bruxelles al governo italiano e la risposta di Padoan ai due commissari Ue responsabili delle politiche fiscali, il lettone Dombrovskis e il francese Moscovici